

ESSERE INSEGNANTI LGBT+ IN ITALIA: UNA COSTANTE SFIDA SOCIOCULTURALE IN UN MONDO VINTAGE

Ogni mattina un* docente LGBT+ si sveglia, fa colazione, prepara la propria cartella (anche noi ne abbiamo una, che credete?!) e si arma di tanta, tantissima, pazienza, poiché sa che dovrà fronteggiare orde di...stereotipi, luoghi comuni e innumerevoli pregiudizi.

“Eh, già” cantava Vasco Rossi: pare quasi surreale che il luogo in cui vengono “*forgiate le giovani menti del futuro*” (citazione necessaria, sapeste quante volte l’ho sentita) sia colmo di cotanti elementi negativi, che una buona parte del Mondo sta cercando di decostruire e smantellare.

Sembra, infatti, che la Scuola Italiana stia procedendo a passo di gambero, a differenza della società, la quale, pur lentamente e parzialmente (si ringraziano le nuove generazioni), sta mostrando segni di progresso socioculturale.

Ma come mai proprio la Scuola, posto in cui dovrebbero essere veicolati la Cultura e il Progresso a 360°, assume una connotazione sempre più *vintage*?

Trovare una risposta a questa domanda è alquanto complesso (quasi quasi è più semplice il gioco *La Ghigliottina* su Rai1), ma possiamo provare a formulare alcune ipotesi, prendendo spunto da esperienze dirette.

Si ricorda, pertanto, che l’articolo riflette esclusivamente le opinioni dell’autore.

WHO’S AFRAID OF THE BIG BAD GENDER? – LA QUESTIONE DEL TABÙ

Per introdurre una questione così articolata è doveroso e necessario (semi)citare la mitica canzone del grande Immanuel Casto, un pezzo che con ironia e arguzia smonta i pregiudizi sociali nei confronti della Comunità LGBT+.

Facezie a parte, il problema è proprio questo: oggi c’è ancora molta disinformazione riguardo tematiche quali per esempio *Identità di Genere*, e *Orientamento Sessuale*. E, si sa, quando un argomento non è molto conosciuto, l’essere umano italiano prova diffidenza; se poi è presente qualche riferimento al *Sesso*, il tema viene marchiato come tabù e pronunciato a voce bassa, come nel caso di Lord Voldemort nella saga di *Harry Potter*.

Ad aggravare una situazione già complessa di suo ci si mette, inoltre, la mentalità di molt*insegnanti: purtroppo siamo figl*, infatti, di un’educazione che ha interiorizzato comportamenti ed espressioni di natura omobisessofobica, misogina, sessista e razzista. Purtroppo, infatti, non è raro per un docente LGBT+ subire microaggressioni che vengono spacciate come battute o scherzi mentre in realtà feriscono e pongono la persona in condizioni di forte disagio.

Determinate tematiche andrebbero, quindi, affrontate a tutti i livelli, data la situazione.

Pertanto, nel momento in cui un* docente LGBT+ cerca di proporre la trattazione di argomenti “*messi all’indice*” (l’ho detto, la Scuola Italiana è *vintage*), ottiene una tra le seguenti reazioni:

- Ghosting: è quello che fa più male, non bastava averlo nella sfera sentimentale. In certi casi la risposta a determinate richieste non arriva mai e ci si chiede se la mail sia volata nel Kansas assieme a Dorothy.
- Balbuzie: questa reazione fa quasi ridere, poiché è possibile vedere Vicepresidente e Presidente compiere una maldestra e balbettante arrampicata sugli specchi, mentre cercano di spiegare come certi argomenti siano “sconvenienti”.
- Urla: al pari del ghosting, questa reazione fa male. Il nome parla da sé.

La conseguenza di tutto questo è, ovviamente, la mancata trattazione di argomenti utilissimi per le classi, le quali cercano informazioni sui social, trovando però, talvolta, parecchia confusione.

Ma perché ci sono tali risposte alla richiesta ad affrontare tematiche che negli altri paesi europei vengono analizzate in maniera adeguata con addirittura approfondimenti?

In questo caso rispondere è semplice: c’è paura del parere della tanto temuta “*opinione pubblica*”, nonché degli articoli di giornale. In anni di carriera mi è capitato, infatti, di sentire più volte frasi come “ma cosa potrebbero dire i genitori?” o “e se i giornali scrivono su di noi, hai idea?” o ancora “ma sai, la gente...”.

No, non lo so. E sinceramente non importa. L’unica cosa che so è che non trattando certi argomenti svolgo il mio lavoro solo parzialmente e questo non va bene.

CENTRO VS PERIFERIA

Non bisogna, però, fare di tuttata l'erba un fascio (anche perché di fasci ce ne sono troppi): occorre, pertanto differenziare, e in questo caso la storiografia accorre in nostro aiuto.

Uno dei modelli storiografici più studiati del nuovo Millennio è, infatti, l'analisi del divario in termini economici, sociali e culturali tra centro e periferia, per quanto concerne sia le realtà urbane e suburbane, sia le realtà cittadine più piccole.

Tale differenza ha, chiaramente, numerose ripercussioni anche nella realtà scolastica. Il rapporto centro – periferia raggiunge nel Mondo della Scuola Italiana il proprio apice, mettendo in luce come scuole site in città quali Torino, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo (come vedete la differenza Nord – Sud non c'entra nulla) siano al passo coi tempi e affrontino le tematiche inerenti alla Comunità LGBT+ con commovente scioltezza, facendo riferimento ad associazioni presenti sul territorio (es. Arcigay), seguendo corsi di formazione o andando a conferenze e proiezioni cinematografiche a tema.

Lo stesso non si può dire delle province o città di media dimensione: nelle scuole di tali realtà muoversi è più complesso e bisogna fronteggiare nel 90% dei casi le difficoltà sopracitate. Tale situazione non fa altro che acuire il già presente divario tra centro e periferia, portando a una formazione de* discenti iniqua, poiché priva in certi casi dell'acquisizione di determinate conoscenze, competenze e capacità dal punto di vista socioculturale.

COSTITUZIONE, QUESTA (S)CONOSCIUTA

La situazione è, pertanto, disperata? In parte, ma ci si può porre rimedio con alcuni piccoli semplici accorgimenti.

Prima di tutto è fondamentale ricordare a tutt* (DS, giornalist*, opinione pubblica) la prima riga dell'Articolo 33 della Costituzione Italiana:

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Questo ovviamente non significa ballare nud* sulla cattedra, ma che possiamo affrontare in classe argomenti che riteniamo utili e adeguati alla creazione del bagaglio culturale delle classi in cui insegniamo.

Un altro riferimento legislativo proviene dal decreto 92 dell'anno 2019, ossia l'introduzione dell'Educazione Civica: trattare determinati argomenti è, infatti, sensibilizzare e implementare le competenze chiave de* discenti richieste dalla legge.

Chiaramente sappiamo tutt* che affidarsi a queste due leggi non è (purtroppo) sufficiente, ma è un inizio. La vita del* docente LGBT+ in Italia è, infatti, molto dura, ma se si lavora in sinergia e in un'unica direzione, facendo capire che non si sta incitando all'odio e alla violenza, bensì al contrario, forse qualche risultato lo si può ottenere. Parzialmente comprensibile, inoltre, è la paura di molt* insegnanti LGBT+ che tacciono per paura e, di conseguenza, spesso manifestano atteggiamenti di omofobia interiorizzata pur di non avere problemi con "le alte sfere".

Tuttavia, per citare l'immortale Maestro Yoda di Star Wars, "*La paura conduce al Lato Oscuro*": pertanto è importante cercare di farsi forza, coinvolgere quante più persone in questo cambiamento e adoperarsi per rendere la Scuola Italiana meno *vintage* e più al passo coi tempi, in modo da fornire alle classi una formazione di qualità e a 360°.

Michael Anthony Fabbri